

I custodi del futuro (Salvatore Settis)

by La Repubblica 13 maggio 2014 (il Chiosco)

Nella discussione sulla funzionalità del Ministero dei Beni Culturali e in particolare delle Soprintendenze, di recente rinfocolata da un documento del governo, colpiscono tre costanti. Primo, quasi tutti gli intervenuti sembrano credere che in quel Ministero si annidino vizi e misfatti specialissimi, di cui la pubblica amministrazione è per il resto esente, e pertanto meritevoli di più accanito cannoneggiamento. Secondo, quasi tutti sono d'accordo sull'urgentissima necessità di riforme, ma quasi nessuno si degnano di precisare quali. Terzo, si sprecano le battute sulla natura "ottocentesca" della struttura, quasi che fosse ibernata da un secolo; e si tace sul fatto che quel Ministero è esso stesso il frutto di una riforma, essendo stato scorporato dalla Pubblica Istruzione nel 1975; e che di riforme da allora ce ne sono state cinque; la sesta, iniziata da Bray, è ora in lista d'attesa. Se qualcosa non funziona, dunque, non è perché siano mancate le riforme, ma perché ce ne sono state troppe.

Su queste riforme anche recentissime, i sermoni dei finti esperti non spendono una sillaba, né dicono una banale verità: che prima di farne una nuova bisognerebbe chiedersi con quali fini e aspettative si siano fatte le altre, e perché non abbiano funzionato. Ma questo è il Paese (conia "p" sempre meno maiuscola) dove l'improvvisazione la vince sull'analisi, l'approssimazione sulla competenza. Una delle ipotesi che ora si fanno è di modificare la struttura del sistema, con

soprintendenze territoriali distinte per ambiti, creando soprintendenze "miste" con un solo dirigente a capo di ciascuna. Difficile dire se è giusto o sbagliato; quel che è certo è che in Sicilia, unica regione autonoma in questa materia, le soprintendenze miste ci sono da decenni, e la prima cosa da fare sarebbe studiare che cosa ha funzionato di quel sistema e che cosa no. Qualcuno lo sta facendo? Non risulta. Meglio tirare a indovinare.

Il divorzio della Sicilia dal resto d'Italia sul fronte dei beni culturali è la prova provata che la creazione stessa del Ministero fu fatta in modo confuso. Che senso ha creare un apposito ministero per un ambito tanto centrale per l'Italia ed espellerne la regione più vasta, etra le più ricche di patrimonio culturale? Eppure il Ministero fu istituito il 29 gennaio 1975, e la Sicilia gli fu sottratta il 30 agosto di quell'anno, senza che l'allora ministro Spadolini aprisse bocca. Si vede così che il nuovo Ministero rispondeva a criteri di opportunità politica, e non all'esigenza primaria di attuare la Costituzione, che pone la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico della Nazione fra i principi fondamentali dello Stato (art. 9), e dunque impone un identico livello e criterio di tutela in tutto il territorio nazionale. Da allora, i segni del degrado si sono moltiplicati, diventando sempre più visibili via via che il Ministero veniva depotenziato da irresponsabili tagli di bilancio nonché da un blocco delle assunzioni, che ha ridotto i ranghi degli addetti accrescendone l'età media e impedendo un sano rinnovo con

l'immissione di giovani, esperienza, entusiasmo. Intanto, leggi e leggine rendono sempre più complesso il compito delle Soprintendenze, senza dar loro né nuovi mezzi né nuovo personale per farvi fronte. Perciò molte singole lagnanze su questo o quell'episodio di disfunzione saranno anche fondate, sia perché tutti possono sbagliare quando non si hanno i mezzi per far bene: ma un errore giudiziario non giustifica l'abolizione della magistratura, una diagnosi sbagliata non vuoi dire che si devono chiudere gli ospedali, dieci cattivi insegnanti non generano la proposta di abolire la scuola. Perché, dunque, a ogni vera o finta disfunzione delle Soprintendenze qualcuno ne chiede l'abolizione.

Punto di partenza dev'essere la funzione civile del patrimonio culturale secondo la Costituzione: e cioè come bene comune dei cittadini, attributo della sovranità popolare, strumento di eguaglianza e di promozione della solidarietà sociale e della dignità personale. Tutto il resto (compreso il turismo) viene dopo: il patrimonio è in primo luogo dei cittadini e per i cittadini. Perciò le Soprintendenze non sono superfetazioni burocratiche, bensì istituti di ricerca sul territorio, di conoscenza del patrimonio e dei paesaggi, di protezione della memoria storica, di custodia dell'anima stessa del Paese. Se questo è, tre sono le più urgenti riforme: rimettere questo tema fra i più meritevoli d'investimento pubblico, e non fra gli ultimi (dunque, non improvvisare riforme solo perché obbligati da una qualche spending review); riaprire le assunzioni sulla

base del merito, cercando altissime competenze specifiche, tecnoscientifiche e gestionali; infine, assicurare la completa indipendenza dei funzionari dalla politica, facendone una sorta di magistratura del territorio.

Il recente documento del governo non va affatto in questa direzione. C'è da augurarsi che, quando parla di «abolire enti che non servono più», le Soprintendenze non siano tra questi; ma certamente ad esse si riferisce il punto 30 («accorpamento delle Soprintendenze e gestione manageriale dei poli museali»), che fa riferimento alla consueta mitologia, ignota al resto del pianeta, secondo cui tutti i manager (comunque definiti) sono efficienti, e nessuno storico dell'arte può esserlo mai. Altri punti del documento (21: «un solo rappresentante dello Stato nelle conferenze dei servizi»; 39: «unificazione della modulistica di edilizia e ambiente») sono altrettante bombe a orologeria che potrebbero impedire qualsiasi tutela del territorio. Perché i funzionari delle Soprintendenze, non dimentichiamolo, non sono opachi burocrati passacarte. Sono, o meglio devono essere o diventare, i custodi del futuro. Perché, se non sapremo affidare in mani competenti i nostri tesori più preziosi, saranno le generazioni future a pagare i costi della nostra insipienza di oggi. Nelle sue dichiarazioni al Salone del Libro di Torino, il ministro Franceschini se ne è mostrato ben consapevole. Ci auguriamo che la sua voce possa prevalere nel governo Renzi, dove le opinioni opposte non mancano.

Il merito, la sinistra, la teodicea (Alessandro Gilioli)

by L'Espresso
www.espresso.repubblica.it (il Chiosco)

Tra le parole più citate nell'Italia dell'era renziana ce n'è una che per la sua carica di ambiguità bisognerebbe forse cominciare ad approfondire un po': sto parlando del famoso merito, uno dei pezzi forti già al tempo delle Leopolde.

L'idea di base è sacrosanta: non ci piace un Paese con un ascensore sociale bloccato (chi nasce povero ha ottime possibilità di rimanere tale) e

dove anche chi riesce a fare un passo in avanti (o almeno a non farne uno indietro) lo deve a uno zio cardinale o un politico amico. Quindi, liberiamo il merito.

Bene. Ma a me questo, scusate, come obiettivo pare scontato. Chi è favorevole alle raccomandazioni? Chi è favorevole a premiare gli scarsi ma paraculati? Insomma "liberiamo il merito" è come dire "siamo contro il male": ambito molto vasto e di conseguenza contenuto molto ridotto.

Il problema vero, quello politico intendo, viene dopo: e cioè quanto

tradurre i frutti del merito individuale in benessere collettivo.

Ciò che la questione politica è quella della misura effettiva in cui è giusto e utile redistribuire a chi è rimasto indietro una parte della ricchezza prodotta grazie alla liberazione del merito di chi invece è andato avanti. Giusto, nel senso che anche il migliore ascensore sociale non è regolato dalla teodicea, quindi può capitare di rimanere indietro anche se ce la metti tutta; utile nel senso che un'eccessiva concentrazione di ricchezza in poche mani fa male a

tutta l'economia, come si è ben visto dal 2008 a oggi.

Ed lì, sulla definizione di questa misura, che si distingue la sinistra dalla destra.

Perché tra l'omologazione "sovietica" dei redditi verso il basso e l'inefficacia barbarica di un sistema in cui un Ceo guadagna 500 volte un suo dipendente, beh, esistono galassie di possibilità intermedie.

Passaparola - L'uomo che sussurra alle vigne: Carlo Cignozzi

by www.beppegrillo.it
Beppe Grillo (il Chiosco)

Submitted at 5/12/2014 8:20:20 AM

La musica che risveglia la natura
(07:30)

Io, qui, da questo posto, da questa Toscana, dall'Italia, dall'Europa, non ho ricevuto un Euro. [L'uomo che sussurra alle vigne](#) è anche il titolo di un libro, che parla di me,

io non sono uno scienziato, però credo che la musica sia una componente talmente importante per la nostra vita che coinvolgere anche le piante e gli animali non sia una cosa sbagliata. Anzi. è una cosa utile. Mi auguro solo che questa metodologia - che è stata premiata anche dalle Nazioni Unite nel 2011 e ci ha inserito nei 100 progetti più eco-sostenibili del mondo - possa partire orgogliosamente dalla Toscana, da Montalcino, per investire anche tutti gli altri posti dove c'è agricoltura e viticoltura, per arrivare a uno scopo: uccidere OGM e chimica! Se le frequenze possono fare quello che fa la chimica con i suoi effetti devastanti e gli OGM, saremo tutti felici. Carlo Cignozzi, avvocato e agricoltore.

Carlo Cignozzi- Questo è un territorio magnifico, siamo a Montalcino, in un podere antico che ha quasi mille anni. Si chiama Paradiso di Frassina. Io sono capitato qui, in Val d'Orcia, 15 anni fa, in questo perdersi di colline dove non c'è nessuna bruttura. C'è solo arte, cultura. E' un posto unico al mondo. Non per niente è patrimonio dell'umanità. Io sono venuto qui alla fine degli anni 90, e ho capito che in questo posto si poteva fare qualcosa di straordinario: mettere la musica. In questo magnifico posto, dove si faceva il mitico Brunello, io ho avuto questa illuminazione: se gli orientali, che sono i migliori osservatori della natura hanno detto che la musica e le frequenze sonore possono aiutare la natura a crescere meglio, io voglio seguirli, non so che cosa sarà.

Facevo l'avvocato, però mi piaceva capire che cosa avrebbe potuto succedere con le onde sonore e la vigna di Brunello che mi apprestavo a fare. Ho iniziato a fare questa sperimentazione da solo. Poi ho notato che con le prime casse musicali messe negli angoli dei filari cera una vita migliore, il metabolismo era accelerato, erano dei processi fisiologici migliorativi. Successivamente ho iniziato a collaborare con l'università di Firenze, con il grande professore Mancuso, che è un'autorità nel campo della cosiddetta neurologia vegetale. Abbiamo fatto un capitolato di ricerca anche con l'Entomologo professor Luchi, dell'università di Pisa. Nel giro di pochi anni abbiamo capito che le frequenze sonore, così come la luce, riescono a dare una vita e un



metabolismo migliorativo a tutta la pianta.

C'è stato un boom mediatico, qui sono venute tutte le televisioni del mondo. A un certo punto negli Stati Uniti di America, un personaggio - Amar Boose - uno dei più grandi intelletti dell'audio, che a Boston si era nutrito con il MIT di grande fervore scientifico sull'acustica, aveva creato la sua compagnia: la Boose Incorporated, la Roll Royce del suono. Questo signore mi ha visto alla televisione, a Good Morning America, e mi ha aiutato. Io, qui, da questo posto, da questa Toscana, da queste istituzioni, dall'Italia, dall'Europa, non ho ricevuto un Euro. Il professore Boose è arrivato qui attraverso il suo senior advisor. Mi ha dato una lettera, e pensavo che mi volesse vendere i diffusori a caro prezzo della Boose. Ho risposto: guardate che io non ce la faccio a pagare i diffusori della Boose. E quell'uomo mi risponde: io sono qui solo per darle questa lettera. Allora la apro e trovo scritto: "Carlo non ti conosco, ma io sono induista, e come tutti gli induisti io credo nella vibrazione universale. La musica è la più bella vibrazione che noi possiamo cogliere, ma noi umani non dobbiamo essere presuntuosi, perché questa vibrazione, che è la musica, non è fatta solo per noi, ma è per tutto il mondo biologico, comprese le povere piante che rappresentano il 98 per cento del mondo biologico in questa terra. I follow you, ti aiuterò".

Questa è stata per me una cosa meravigliosa, ho iniziato a collaborare con questo personaggio e questo personaggio mi ha dotato di un centinaio di diffusori di ultima generazione, a allo stesso tempo ha aiutato anche l'Università di Pisa e di Firenze.

La musica è una vibrazione utile

all'uomo. Noi abbiamo bisogno di musica. Hai mai visto - dallo sciamano ai grandi concerti degli anni 2000 - che uomo abbia detto no alla musica? No! Ha iniziato con il ritmo, la percussione, con la melodia, la voce, e con la armonia, la composizione di vari suoni, ad avere ingresso in un mondo nuovo, che è il mondo della musica e dell'armonia. Nessuna civiltà umana ha fatto a meno della musica, questo ci fa pensare. E il discorso non riguarda solo gli uomini. Nel Medioevo, ad esempio, i monaci francesi con le loro ricerche e osservazioni, avevano notato che mettendo la stalla vicino al coro dove si esibivano i canti gregoriani, le mucche di quelle stalle producevano più latte e di una qualità migliore.

Lasciamo stare Pitagora, Newton, tutto quello che è stata la ricerca della musica e armonia dal punto di vista dell'uomo o anche dal punto di vista matematico, geometrico e fisico. Io non sono uno scienziato, però credo che la musica sia una componente talmente importante per la nostra vita che coinvolgere anche le piante e gli animali non sia una cosa sbagliata. Anzi. è una cosa utile. Mi auguro solo che questa metodologia - che è stata premiata anche dalle Nazioni Unite nel 2011 e ci ha inserito nei 100 progetti più eco-sostenibili del mondo - possa partire orgogliosamente dalla Toscana, da Montalcino, per investire anche tutti gli altri posti dove c'è agricoltura e viticoltura, per arrivare a uno scopo: uccidere OGM e chimica! Se le frequenze possono fare quello che fa la chimica con i suoi effetti devastanti e gli OGM, saremo tutti felici.

Federico Ricci: Ciao agli amici del Blog di Beppe Grillo, Io sono Federico Ricci, agronomo e enologo del Paradiso di Frassina a

Montalcino, azienda biologica dove stiamo sperimentando dal 2006 l'effetto delle onde sonore sulla vite. Una cosa molto particolare, siamo seguiti dall'università di Firenze e di Pisa. L'università di Firenze studia gli effetti delle onde sonore sulla Vite, quella di Pisa invece gli effetti del suono sugli insetti che volano in vigna.

Bene, i risultati sono fenomenali, in quanto per ciò che riguarda la pianta ci siamo resi conto che le onde sonore, la musica classica, quindi le basse frequenze, le vibrazioni, stimolano dentro la pianta un maggiore scambio di ioni di potassio e calcio tra le cellule. La pianta è più resistente alle malattie in generale. Noi che siamo una azienda biologica possiamo ridurre di più del 50% le dosi di rame e di zolfo che diamo in vigna per i trattamenti, e la pianta comunque è stimolata anche a lavorare di più e quindi a produrre di più, e ad anticipare lepora di maturazione, che è molto importante, perché così andiamo a vendemmiare in periodi più tranquilli, senza il rischio di piogge, di muffe, di umidità.

Queste sono due effetti molto molto importanti, perché ridurre la quantità di Rame e di Zolfo in Vigna vuole dire anche avere un terreno più sano, falde acquifere più sane, ma anche poi un grappolo e un vino più sano, questo è inevitabile.

Gli studi dell'università di Pisa invece si concentrano, appunto, come dicevo prima sugli insetti che volano in vigna. Ci siamo resi conto, mettendo diverse trappole nei vigneti sia nelle piante, nei punti dove c'è il suono e dove non c'è il suono, che gli insetti utili restano in vigna (sono quelli importanti per l'impollinazione di tutte

Da Sandokan alla Carogna i soprannomi come bandiera (Roberto Saviano).

by La Repubblica 13/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 1:38:16 AM

Dalla casualità dei comportamenti dei boss alle loro abitudini e caratteristiche fisiche. Ecco come nascono

gli appellativi ridicoli e talvolta feroci che nascondono stragi, delitti e imperi nelle piccole e grandi guerre di camorra

La storia.

SE GENNY' a carogna fosse stato soltanto Gennaro De Tommaso, quanti titoli avrebbero fatto i giornali su di lui? Privo del suo truce soprannome avrebbe suscitato lo stesso clamore? Certo, i giornali avrebbero scritto quel tanto che bastava a riportare la notizia. Si sarebbero senza dubbio descritte nel dettaglio la sua funzione e le sue parentele, ma è quell'epiteto portato come una bandiera ad aver moltiplicato la sua sinistra fama. I soprannomi accorciano le distanze: raccogliendo una biografia in una parola, in un attimo fanno sembrare vicine persone mai conosciute. Si nasce con il proprio nome e cognome dal ventre materno. All'anagrafe sei iscritto con il nome scelto dalla famiglia e che determina il santo che ti proteggerà.

MA in società nasci davvero quando un soprannome ti battezza. È un'usanza antica ancora fondamentale in paesi e quartieri dove i nipoti prendono il nome dei nonni. Quando tutti hanno gli stessi nomi e cognomi, solo i soprannomi rendono unici. La modernità non ha affatto distrutto questa abitudine, anzi, i soprannomi hanno anticipato i nickname usati sul web, con la differenza che il nick te lo scegli e può garantirti l'anonimato. Un soprannome invece lo subisci e ti assicura il massimo dell'identificazione. Se non ti piace raramente riesci a modificarlo.

Senza, nel mondo criminale non esisti. Ed è incredibile come si accettino i soprannomi più ridicoli, feroci e offensivi. Un soprannome è in qualche modo un destino. Dai grandi capi di camorra ai piccoli gregari, tutti hanno soprannomi, o meglio, tutti hanno "contro-nomi". Possono nascere nel modo più casuale, come accadde al piccolo boss Antonio Di Vicino che una volta chiese al bar una "lemon". Una che? Una lemon. E da allora divenne Antonio 'o lemon. Luigi Guida, invece di chiedere un Fernet Branca, un giorno chiese "un drink", e fu per sempre Giggino 'o drink. Altri soprannomi arrivano per abitudini singolari: prima delle esecuzioni Antonio Di Biasi non consumava un

pasto completo, per evitare il rischio di setticemia in caso fosse stato colpito all'addome a stomaco pieno. Ma siccome poi il nervosismo gli faceva venire crampi allo stomaco, portava con sé biscotti per bambini, e per questo era detto Pavesino. Ogni ragione di soprannome è leggenda e racconto, è storiografia e casellario giudiziario. Un dettaglio è sufficiente e se suona bene e passa la selezione naturale dei soprannomi, si attacca per sempre a chi lo porta.

Raffaele Cutolo era fiero di essere chiamato 'o professore perché quell'immagine combaciava esattamente con la narrazione che gli piaceva si facesse di lui. Carmine Alfieri, suo rivale, era meno soddisfatto del suo soprannome. 'O 'ntufat', ovvero l'arrabbiato, descriveva una rabbia covata vicina alla frustrazione. Antonio Bardellino — uno degli uomini più potenti d'Italia negli anni '70 e '80, fondatore del clan dei casalesi, trasferitosi in Sud America dove fu ucciso nel 1988, anche se il suo corpo non è stato mai trovato prova, per alcuni, che è ancora vivo — riuscì a cancellare per sempre il suo soprannome. Era detto pucchiacchiello, termine intraducibile in italiano: pucchiacca in napoletano è la vagina. Soprannome datogli perché da piccolo immerse nella brillantina il pettine con cui

si leccava i capelli e questo lo rendeva sempre umido ed elegante. Diventato capo, nessuno ha mai più osato usare quel nome che ha lasciato il posto al classico Don Antonio. Anche Vincenzo Di Maio, affiliato al clan Misso, ha un soprannome che non ama: Enzuccio 'a fighetta, perché sempre attento all'eleganza, troppo, come — nella logica criminale — solo una donna dovrebbe fare. Provò a mutare il soprannome in Enzuccio 'a camorr', ma non funzionò.

Paolo Di Lauro, capo del clan Di Lauro attivo a Secondigliano e Scampia, ora in carcere, è conosciuto come Ciruzzo 'o milionario. Fu ribattezzato così dal boss Luigi Giuliano che lo vide una sera presentarsi al tavolo da poker mentre lasciava cadere dalle tasche decine di biglietti da 100mila lire. Giuliano esclamò: «E chi è venuto, Ciruzzo 'o milionario?». La battuta di una sera crea un soprannome nato per sopravvivere al soprannominato. L'indole è un altro elemento da cui derivano i soprannomi: il nervosismo, i comportamenti psicotici. Gennaro Di Chiara era detto fil'scupierto, filo scoperto, perché scattava violentemente ogni qual volta gli si toccasse il viso come fosse un cavo elettrico. Il soprannome 'o pazz è



molto comune e tende a descrivere una personalità volitiva, caparbia, che non ragiona con calma. Come Vincenzo Mazarella 'o pazz, boss di San Giovanni a Teduccio, o come Michele Senese 'o pazz, boss romano, pilastro della camorra nella capitale e chiamato così in gioventù per la sua violenza militare. Poi c'è Giuseppe Gallo 'o pazz, perché grazie alle perizie psichiatriche riusciva a evitare il carcere. Ma 'o pazz più celebre è Michele Zaza, capo vero, boss di camorra negli anni '80, vertice del contrabbando di sigarette. Si trasferì negli Stati Uniti e andò a vivere in una delle più eleganti ville di Beverly Hills. Era detto Michel 'o pazz perché andava contro ogni prudenza. Ma ci sono anche altri soprannomi che descrivono squilibri psichiatrici. Nando Emolo 'o schizzat, Nunzio Di Lauro 'o nevrastenic, per il cambio continuo di umore.

Infiniti i soprannomi che nascono dal corpo (da Ciro Mazarella 'o scellone, da "scelle", cioè ali, per via delle scapole visibili a Nicola Pianese 'o mussuto, ovvero baccalà, per la sua pelle bianchissima). Quelli che fanno paragoni con gli animali (da Nunzio De Falco, detto 'o lupo per il suo aspetto selvatico e il viso triangolare a Salvatore Lo Russo 'o capitone forse chiamato così perché in grado, come il viscido animale, di sottrarsi a ogni situazione difficile).

I più bizzarri, quasi futuristi, sono i soprannomi intraducibili, che richiamano espressioni onomatopoeiche. Agostino Tardi detto picc pocc. Domenico di Ronza detto scipp scipp perché aveva iniziato alla sua carriera con gli scippi. La famiglia Aversano detta zig zag. Raffaele Giuliano 'o zui.

Antonio Bifone zuzù. Angelo Merola detto gomma gomma. Gianni Melluso, uno dei criminali più ambigui e corrotti, che inventò le accuse contro Enzo Tortora, era detto cha cha cha per la sua passione per le

feste. Giuseppe Mignano, invece, che aveva come intercalare l'espressione scè, ossia scemo — Si tutt' scè oppure Ja scè o Finiscila scè — è diventato Peppe scè scè.

I capiclan, naturalmente, amano effigiarsi di nomi che amplificano il loro potere: Pietro Licciardi detto l'imperatore romano; Mario Schiavone Menelik come il famoso imperatore etiope che si oppose alle truppe italiane; Francesco Verde 'o negus come l'imperatore di Etiopia, per la sua ieraticità; Raffaele Barato di Mondragone detto Rockefeller per la mole di liquidità che possiede. Michele Fontana detto 'o sceriff per il suo atteggiamento guascone e il suo cappello a falde larghe; Vincenzo Carobene detto Gheddafi. Antonio Ranieri, invece, è Polifemo perché durante una rapina gli fu chiesto: "Setien' e pall'dimmi il tuo nome" e lui, credendo di imitare Ulisse, invece di rispondere "Nessuno", si sbagliò e disse: "Polifemo". Se poi il contro-nome canta anche la potenza sessuale del capo è ancora meglio: il boss di Portici Luigi Vollaro, era detto 'o califfo perché ha avuto varie mogli e decine di amanti con cui pare abbia generato ventisette figli. Il soprannome è dovuto soprattutto al fatto che queste vivessero nello stesso stabile. Nelle sue ville a San Sebastiano, quando gli è stata sequestrata la proprietà, vivevano sedici donne (non tutte sue amanti o ex amanti, ma anche parenti e figlie). Durante un'intervista Vollaro disse: "Ho lavorato sodo. E nella mia vita ci sono poche soddisfazioni. Tra queste le donne, per l'appunto. Loro mi piacciono. E io, modestamente, piaccio tantissimo a loro. Hanno la passione per me". Luigi Giuliano detto anche Lovigino, perché amava da giovane accompagnarsi con amanti americane: a Forcella bastò sentire una di loro pronunciare "I love Luigino" perché fosse ribattezzato Lovigino.

Il soprannome del capo ultras, Genny 'a carogna, non è quindi né un caso né un'eccezione bizzarra. I soprannomi esistono ovunque e l'Italia ne conserva in ogni regione l'uso. Ma per gli affiliati è una cifra essenziale. Dietro nomi ridicoli e feroci ci sono poteri e capacità tutt'altro che risibili e abilità comunicative che sfruttano l'estro e la fantasia popolare. Dietro questi nomi ci sono imperi e guerre: decifrarli è una strada maestra per conoscere la realtà del nostro paese. Il soprannome esprime in un mondo complesso la propria unica e irridimibile singolarità: tutti possono chiamarsi Francesco Schiavone, ma uno solo può chiamarsi Sandokan. Da La Repubblica del 13/05/2014.

Il metodo Frigerio: 25mila euro al mese (PIERO COLAPRICO EMILIO RANDACIO).

by La Repubblica 13/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 12:44:34 AM

“I manager Asl sono cosa mia ma li coccolo”.

MILANO - INVESTIRE in uomini e incassare soldi, anche in base al «timing» (dice proprio così) delle mazzette: «Cinquanta prima di Natale, poi da feb, mar, 25 al mese», in migliaia di euro. Questo è il metodo di Gianstefano Frigerio.

COME spiega lui stesso a proposito di Mario Colombo, direttore generale della Fondazione istituto auxologico italiano: «Perché Colombo è il direttore su cui ho più investito, tirato su, ci faccio i viaggi insieme, quindi so tutto di lui...». Ma anche con gli altri, pochi scherzi: si contano ben sedici, tra direttori amministrativi e sanitari di aziende ospedaliere, legati a Frigerio, e più di 2.700 contatti telefonici tra «la cupola» e le aziende sanitarie (dal gennaio 2012 al giugno 2013).

È il «parco dirigenti sanitari» che Frigerio, così scrive la Procura, considera come «cosa sua». Tutti questi manager pubblici secondo la «longa manus» di Frigerio, Sergio Cattozzo, «vanno coccolati come belle donne». Perché «aggiustare» le gare d'appalto non è facile, «bisogna mettere venti stecche in forno per tirarne fuori dieci». E loro ci riescono.

IL PPE E FRIGERIO

«Millanterie», replicano in molti, compreso Silvio Berlusconi, per liquidare questa nuova inchiesta sull'Expo e sulla sanità lombarda, «malata» di corruzione. Eppure, il settantacinquenne Frigerio risulta collaboratore del Partito popolare

europeo, ufficio politico

Ppe, con la dizione di «on.» (onorevole). Non solo: come insiste in varie intercettazioni, ha «un capo», anzi «un padrone». E osservando «il metodo Frigerio» diventa facile capire come il «piccolo» (ad esempio l'ospedale di Melegnano) e il grande (per esempio: Fincantieri) possano essere tutt'uno.

«FAI QUELLO CHE DICE FRIGERIO»

Daniela Troiano è il direttore generale dell'azienda ospedaliera di Pavia, in passato stava a Melegnano e davanti a Frigerio, nel centro Tommaso Moro, fa un amarcord: «La prima cosa che mi ha detto quando mi sono seduta a Melegnano è “Fai sempre quello che ti dice l'onorevole Frigerio”». E prosegue: «Me lo ricordo benissimo, sono passati quattro o cinque anni», e già ubbidiva, in base a ciò che i magistrati chiamano «genetica adesione». Il 20 maggio 2013 i detective della Dia e della Finanza filmano la signora in una scena che definiscono «teatrale». Infatti nell'ufficio di Frigerio è appena uscito l'imprenditore del settore pulizie Stefano Fabris, che cerca una sponda per servire l'ospedale, e alle 15.55 entra lei, che di quell'ospedale è manager: insomma siamo nel «crocevia per interessere da parte di Frigerio la fitta rete di incontri e accordi illeciti tra pubblici ufficiali e imprenditori in relazione agli appalti».

«RAZIONALITÀ» E DISPOSIZIONE

Stesso atteggiamento da parte di Patrizia Pedrotti, che arriva a Melegnano al posto della collega Troiano, e Frigerio le dice: «Siccome

Nella rete della “cupola” ben 16 direttori di aziende ospedaliere e 2.700 contatti telefonici

io e te abbiamo fatto un accordo... di razionalità, che se io ho bisogno di una cosa ne parlo a te...». Le risposte della signora Pedrotti sono grate, sotto il Natale 2012 aggiungerà un «Abbraccio per tutto quello che hai fatto quest'anno». La signora è però nel gennaio 2013 «disperata — parole sue — dopo aver letto nello scorso weekend 18.700 pagine d'intercettazioni». Era indagata per turbativa d'asta a Desio e Vimercate, ma Frigerio la rassicura, invitandola a colazione: «Ti devo fare un po' di predica. Non devi amplificare una cosa che non esiste, non c'è motivo che ti preoccupi». Tre mesi dopo, però, la tensione aumenta, la signora Pedrotti è stanca, vorrebbe andare a Legnano: «Le ho detto “ti do una mano”» e dice «che chiederà a Mantovani, sono coperti su tutto, hanno anche il parere favorevole». Quindi, Pedrotti, il 16 maggio 2013, confortata dal possibile aiuto da parte del vicepresidente lombardo Mario Mantovani, manda al segretario e factotum di Frigerio, Gianni Rodighiero, una mail esplicita: «Buongiorno Gianni, come da specifica richiesta dell'onorevole, ti allego alcune delibere relative ad argomenti o oggetti. Sempre a disposizione, ti auguro una buona giornata». E i detective notano: «Vengono contestualmente inviati cinque allegati relativi a bozze di delibera» con data e firma in bianco.

Il «metodo Frigerio» va alla grande e «il professore» spiega il perché «ridacchiando» a un imprenditore: «Finché c'è questa

giunta» lui «avrà i piedi saldi sulla Lombardia e Melegnano per lui è un dettaglio e un giorno gli parlerà pure di un'altra cosa, di un suo amico, l'amministratore delegato di Finmeccanica Service, che ha concentrato su un'unica azienda le pulizie più grandi d'Italia». Garantisce: «Un giorno li farà parlare» insieme.

L'AGENDA DELLA MAZZETTA

Il tutto non è gratis. Il 20 maggio 2013 viene intercettata questa conversazione.

Frigerio: «Io e lei avevamo fatto un ragionamento su 100, poi guardando la delibera, ho visto che la mia amica Pedrotti, in eccesso, ha fatto la formula di tre anni addirittura».

Imprenditore Costa: «Sono dodici» (milioni), ammette. «quindi sono 120», mazzetta dell'uno per cento.

Frigerio la rivendica: «Dove e quando! (...) La mia agenda (...) Potrebbe essere mercoledì prossimo per esempio».

LA BONIFICA

«Ben consapevole — dicono i pubblici ministeri — della rilevanza penale della sua condotta», Frigerio è cauto: «Al telefono neanche morti», assicura. E «quindi (...) io faccio fare pulizie ogni sei mesi (...) io ho un amico carabiniere». Nella vita può capitare l'errore fatale anche ai super- prudenti: a «millantare» di saper fare le bonifiche era infatti, con grandi risate dei detective veri, l'«amico carabiniere».

Da La Repubblica del 13/05/2014.

Mandrake e l'energia, il risparmio in una slide (Massimo Giannini)

by www.repubblica.it (il Chiosco)

Era il 12 marzo, data storica per la nuova Italia che cambia verso. Al termine del primo consiglio dei ministri del nuovo governo, Matteo Renzi alluvionava i giornalisti convenuti con la famosa pioggia di slides. “Shock and Awe”: colpisci e stupisci, secondo la “Dottrina del Dominio Rapido” elaborata dagli strateghi militari della Difesa americana. Tra i tanti target fissati in quell'occasione dal Mandrake di Palazzo Chigi, insieme al sacrosanto taglio del cuneo fiscale per 10 milioni di italiani, ne spiccavano molti altri dei quali sfortunatamente si è perduta ogni traccia. L'ultimo che

viene in mente riguarda le aziende minori, che ci avevano creduto davvero. “Energia nuova per le Pmi: -10 per cento costo dell'energia per le imprese dal 1° maggio”: il titolo della slide renziana recitava così, e preannunciava un abbattimento della bolletta energetica per le piccole imprese da circa 1,5 miliardi di euro. Il primo maggio è passato. E insieme ad altre promesse che ormai fluttuano nel vento, anche questa è miseramente svanita. Pare che l'intervento sia stato rimandato all'inizio di giugno, anche se il rinvio non è stato sancito da alcun aggiornamento ufficiale del mitico crono-programma. A suggerire lo stop - che ormai caratterizza l'insieme delle grandi riforme

annunciate due mesi e mezzo fa dal presidente del Consiglio, comprese quelle elettorali e istituzionali sarebbero stati almeno un paio di motivi. Primo: il rischio di veder trasformata anche questa misura in una ennesima “mancia elettorale”. Secondo: il rischio di sovrapporre lo sgravio alla rimodulazione degli incentivi per le fonti rinnovabili, creando una situazione di caos che allarma gli operatori del settore e preoccupa gli ambientalisti del Pd. Quali che siano le cause, l'effetto dello slittamento del decreto è l'ennesimo mismatch tra obiettivi e risultati. Per il sistema produttivo è un brutto colpo. La bolletta energetica sulle piccole e medie imprese sotto i 50 dipendenti costa ogni anno più di

15 miliardi. Un onere folle, il 68,2% in più rispetto alla media europea. Tra i 27 Paesi dell'Unione, solo a Cipro le utenze elettriche aziendali sono più salate. Renzi ha quindi visto giusto a indicare questa come una delle priorità del suo “governo del fare”. Ma una slide non ti salva la vita. Che fine ha fatto, allora, quella promessa? L'ultimo indizio seminato dal premier risale al 30 aprile scorso, in un'intervista a Radiomontecarlo: “Stamattina alle 7 ho visto il ministro Guidi e abbiamo discusso di come riuscire a ridurre del 10% anche la bolletta energetica alle Pmi”. Evidentemente era troppo presto, e devono essersi riaddormentati.

m.giannini@repubblica.it
(12 maggio 2014)©

Quella paura negli occhi delle ragazze rapite (Adriano Sofri).

by La Repubblica 13/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 12:34:23 AM

Quei volti senza sorriso e l'impotenza del nostro mondo. La libertà delle donne è ormai il nocciolo duro della parola Occidente.

IERI, grazie all'imprudenza dei loro persecutori, le abbiamo viste "le nostre ragazze" rapite, rivestite e velate al gusto di quelli, con gli occhi sbarrati dallo spavento, addestrate a pregare con le palme aperte ma non abbastanza da simulare un solo sorriso. Il mondo è ubriaco di petrolio, acqua, traffici di droga e armi, minerali rari, giochi della finanza.

CHE si combatta una guerra planetaria la cui vera posta è il controllo e la riconquista delle donne può sembrare una boutade, o un'iperbole. I signori di Boko Haram si sono premurati di renderlo evidente, come in un Manifesto.

Centinaia di ragazze rapite dal dormitorio della loro scuola, una delle poche ancora aperte nello stato di Borno, subito dopo aver sostenuto gli esami di fine anno; e poi il capobanda che annuncia che le venderà a quattro soldi per farle schiave o mogli forzate (è la stessa cosa) fuori dai confini; e poi ancora il capobanda - vanesio, come tutti questi epici farabutti - che si dichiara magnanimamente disposto a scambiarle con i suoi adepti detenuti dal governo federale nigeriano, quelle che non si sono convertite, e mostra le altre, quelle «che si sono sottomesse». «Anzi, le abbiamo liberate», dice.

C'è una difficoltà, abbiamo imparato, a tradurre adeguatamente il titolo mezzo hausa mezzo arabo della banda, Boko Haram - vuol dire, più o meno, che ciò che è occidentale è peccaminoso, e vietato. Qualche etimologista inclina a pensare che il Boko storpia l'inglese book, libro - l'inglese è lingua ufficiale in Nigeria: così, questi fanatici del libro sacro da prendere alla lettera, sarebbero i vietatori del libro. L'occidente che aborrisce - il loro fondatore, Mohammed Yusuf, guidava una Mercedes e negava sdegnato che la terra fosse rotonda - era arrivato in



Nigeria con il colonialismo e ci è rimasto con le multinazionali del petrolio, ma anche col cristianesimo delle scuole e la bella storia sulla lapidazione mancata dell'adultera.

Il governo corrotto e inetto di Abuja ha trattato per anni le

stragi di Boko Haram come affare di musulmani che si ammazzavano fra loro: un po' come facevano i nostri governi con le guerre di mafia. Quando, ogni tanto, decidevano di esibire la propria repressione, emulavano la ferocia dei terroristi. Anche questa volta, ad Abuja per un po' hanno fatto finta di niente, e anzi denunciato l'allarme sulle ragazze come un diversivo al loro balletto elettorale, come ha scritto Wole Soyinka, che avete letto qui ieri. Poi hanno chiesto aiuto agli occidenti, quello che trepida e prega per le ragazze violente, e quello che prega, Cina compresa, per il colossale serbatoio di petrolio e gas che la Nigeria possiede, ma molto lontano dal nord. Per i Talibani di Boko Haram le bambine non devono andare a scuola, come per i loro colleghi afgani. Devono tornare a chiudersi dentro una galera domestica, o dentro la galera portatile del burka o del velo imposto. Comunque lo si traduca, l'occidente che Boko Haram vieta, maledice e condanna ha la sua essenza nella libertà civile e sessuale della donna, cui tutte le altre libertà

sono debitorie: anche la Conchita Wurst che scandalizza i governanti russi.

Il ratto delle ragazze nel nord della Nigeria è così vistoso ed esemplare che ha scosso il mondo, e ha suscitato una reazione commossa. Americani, inglesi, francesi, hanno offerto collaborazione. Israele ha proposto di partecipare alle ricerche delle ragazze sequestrate, e il presidente Goodluck Jonathan ha accettato. Ma ancora una volta ci si chiede, di fronte a questa volenterosa impotenza, per così chiamarla, come possa il mondo fare a meno di una polizia capace di prevenire o punire la malavita, quando la malavita lavori all'ingrosso. Negli stessi giorni in cui dura il sequestro, i suoi autori vanno avanti con gli attentati suicidi e le aggressioni armate, ben armate, distruggendo chiese, moschee, scuole, villaggi interi, ammazzando centinaia di persone alla volta, come a Gamboru Ngala lo scorso 5 maggio. In questi giorni, alla gara di persone comuni e personaggi famosi fotografati con l'appello "Bring Back Our Girls", hanno fatto da contrappunto voci di malcontenti: per l'esibizionismo o l'ipocrisia supposta della campagna, perché "ben altro", perché la guerra di Boko Haram ha fatto più di 12mila vittime, per il silenzio sulla devastazione del delta del Niger, per il silenzio o le

complicità con la spietata tratta di ragazze prostitute dalla Nigeria del sud, quella cristiana e voodoo, che riempie i campi della Campania o i marciapiedi di Genova. E' vero, tutto vero, e però inutile e fatuamente anticonformista.

Fra i milioni che si commuovono per le ragazze del villaggio di Chibok, molti si saranno informati e interrogati per la prima volta su una quantità di cose. Sulla Nigeria, così grande da contenere un quarto di tutti gli africani, così ricca da eccitare gli appetiti di occidente e oriente e così povera da regalare a una banda di fanatici i pretesti per proclamarsi paladini della gente. E sul mondo, in cui si combatte una guerra di liberazione delle donne, con le armi più diverse, come il Facebook delle donne iraniane che si fotografano con il vento fra i capelli. Boko Haram ha avuto tempo sufficiente a trasformarsi da una banda efferata di cialtroni in una banda di cialtroni che spadroneggia a cavallo dei confini di Nigeria, Ciad, Camerun, Niger. L'islamismo jihadista africano si associa già, e più si associerà, con quello maghrebino, e la loro alleanza si salderà sull'odio per l'occidente, parola sempre più difficile da tradurre, se non per quel nocciolo duro, quella quintessenza, la libertà delle donne.

Da La Repubblica del 13/05/2014.

L'AMACA del 13/05/2014 (Michele Serra).

by La Repubblica 13/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 12:12:50 AM

Q UEL tizio della Lega, già distintosi per altre cosacce in pubblico, che in diretta televisiva si soffiava il naso con la bandiera europea, sbraitando parole miste a moccio, è certamente una trascurabile macchietta. Ma ci pone,

noi tutti, di fronte a un problema enorme, mi scuso se non nuovo per questa rubrica: vale a dire la nostra spaventosa vulnerabilità mediatica di fronte al crescendo (apparente) della volgarità e della violenza verbale. Dico apparente perché non ci è noto se e quanto volgarità e violenza siano davvero in aumento; oppure se questo aumento sia solo "percepito", perché

ogni peto e ogni insolenza vengono rifratti all'infinito dal prisma dei media. Tanto è vero che, nonostante lo share trascurabile di quella trasmissione, tutti o quasi i siti di informazione hanno ripreso la penosa scenetta, e noi siamo qui a parlarne, contagiati e forse impotenti...

Selezionare il peggio è un destino inevitabile? Una scelta cinica? È una

pulsione rivelatrice di quanto basso sia il nostro animo, oppure un imperativo moralista, che ci impone di vigilare sulla bassezza umana rendendola pubblica? Dopo quarant'anni di questo lavoro ancora non l'ho capito, se l'informazione è vittima o anche artefice della bruttura.

Da La Repubblica del 13/05/2014.



Unione europea - Tutto quello che c'è da sapere sulle elezioni europee

by www.internazionale.it (il Chiosco)

Submitted at 5/12/2014 11:18:00 AM

La sede del parlamento europeo a Strasburgo, il 20 marzo 2014. (Winfried Rothermel, Dpa/Corbis)

Dal 22 al 25 maggio nei 28 paesi dell'Unione europea si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo. Le operazioni di voto cominceranno giovedì 22 maggio nel Regno Unito e nei Paesi Bassi, mentre Repubblica Ceca e Irlanda voteranno il 23. L'ultimo paese dove si chiuderanno i seggi è l'Italia, dove si potrà votare fino alle 22 di domenica.

La Commissione europea ha proibito agli stati che voteranno in anticipo di pubblicare i risultati prima della chiusura ufficiale dei seggi per non influenzare il voto negli altri paesi.

I 751 seggi sono allocati in base alla proporzionalità degressiva: i paesi con una popolazione più elevata hanno più seggi rispetto ai paesi di dimensioni minori, ma questi ultimi ottengono un numero di seggi superiore a quello che avrebbero sotto il profilo strettamente proporzionale. La Germania, il paese più popoloso dell'Ue, ha diritto a 96 seggi, ovvero uno ogni circa 900mila abitanti, mentre Malta ne ha 6, uno ogni 67mila abitanti. La Francia ha 74

seggi e l'Italia e il Regno Unito 73.

Il sistema elettorale varia da paese a paese, ma tutti prevedono il principio della rappresentanza proporzionale. Alcuni dei paesi più grandi suddividono il loro territorio in circoscrizioni (nel caso dell'Italia sono cinque: nordovest, nordest, centro, sud e isole), mentre altri prevedono un'unica lista. La legge italiana prevede da una a tre preferenze e una soglia di sbarramento al 4 per cento.

I candidati si presentano nelle liste dei partiti nazionali e solo in seguito all'elezione decidono se entrare nei gruppi parlamentari dei partiti europei. Nel parlamento attuale esistono sette raggruppamenti: il Partito popolare europeo (Ppe), i Socialisti & democratici (S&d), l'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa (Alde), i Verdi europei - Alleanza libera europea (G/Efa), i Conservatori e riformisti europei (Ecr), la Sinistra unitaria europea - Sinistra verde nordica (Gue/Ngl) e l'Europa della libertà e della democrazia (Efd). I parlamentari che scelgono di non appartenere a nessuno di questi entrano nel gruppo dei non iscritti.

Nessun raggruppamento ha mai raggiunto la maggioranza dei seggi e storicamente il parlamento è sempre stato dominato dall'alleanza di fatto

tra i due gruppi più importanti, i popolari e i socialisti, che si sono alternati alla presidenza dell'istituzione durante l'ultima legislatura.

Dal 1979 il parlamento europeo è l'unica istituzione dell'Ue i cui membri sono eletti direttamente. Le sue origini risalgono all'Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che si incontrò per la prima volta nel 1952 e i cui membri erano scelti dai parlamenti nazionali tra i loro deputati. Nel 1962 l'istituzione ricevette la denominazione attuale, ma l'elezione diretta dei suoi rappresentanti fu rimandata dalle dispute tra i paesi membri.

Il parlamento ha sede a Bruxelles ma secondo lo statuto deve tenere almeno dodici sedute plenarie all'anno a Strasburgo. In queste occasioni circa cinquemila persone devono spostarsi tra le due città. Le trasferte, che costano tra i 150 e i 200 milioni di euro all'anno, sono oggetto di costanti polemiche e nel novembre scorso i parlamentari hanno votato in favore dell'abolizione della sede di Strasburgo, ma la Francia ha posto il veto.

Insieme al Consiglio europeo, composto dai capi di stato e di governo dei paesi membri, il parlamento europeo detiene il potere

legislativo dell'Ue. A differenza dei parlamenti nazionali però non dispone dell'iniziativa legislativa, cioè non può proporre direttamente nuove leggi ma solo chiedere alla Commissione europea di farlo o emendare leggi già proposte.

Il trattato di Lisbona del 2009 ha esteso le competenze e i poteri del parlamento, che ha da allora contribuito a stilare il 70 per cento della legislazione europea. Il parlamento può adottare risoluzioni non vincolanti su questioni di competenza della Commissione o dei governi e deve approvare gli stanziamenti dei fondi europei.

Dopo le elezioni europee cominceranno le consultazioni per la formazione della nuova Commissione europea, i cui membri sono nominati dai governi nazionali ma dovranno essere approvati dal parlamento. Il trattato di Lisbona prevede che da quest'anno la composizione della Commissione dovrà tener conto dei risultati delle elezioni europee. Secondo alcune interpretazioni questo avrebbe dovuto significare la nomina di un presidente appartenente al partito che avrebbe ottenuto più voti, ma la cancelliera tedesca Angela Merkel ha in seguito chiarito che non si tratterà di un passaggio

Prima l'acciaio poi la Salute (e niente bonifica) (Giorgio Meletti).

by Il Fatto Quotidiano
13/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 12:58:18 AM

VENT'ANNI DI POTERE ALLE PORTE DELLA CITTÀ. L'ISTITUTO TUMORI VA IN AREA INQUINATA: IL TIFO DI BANCHE E COOP.

La storia della Città della Salute di Sesto San Giovanni è nota e si svolge da anni, per così dire, alla luce del sole. Chi si finge sorpreso, o distratto, mente. L'arresto degli ex eroi di Tangentopoli Gianstefano Frigerio, Primo Greganti ed Enrico Maltauro, oltre che dell'ex senatore (Dc prima e Pdl poi) Luigi Grillo, confermano che sulle aree della ex Falck di Sesto San Giovanni è stata costruita una perfetta "operazione di sistema". Di quelle in cui non ci si ferma di fronte a niente e a nessuno: troppo corposi ed estesi sono gli interessi in gioco, di banche, imprese, politici. I traffici per far vincere l'appalto da 350 milioni a Mal-tauro e alla Manutencoop di Claudio Levorato risultano quasi prevedibili, e vale per tutte solo la frase di Frigerio ("Dobbiamo fare squadra") che teorizza le intese trasversali.

PARTIAMO dal particolare più singolare. La Regione Lombardia, ai tempi della presidenza di Roberto Formigoni, ha deciso di costruire la nuova sede dell'Istituto dei Tumori e dell'istituto neurologico Besta su una ex area industriale altamente inquinata, mandando in bestia il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che voleva la nuova struttura dentro i confini del suo comune. Un anno fa il ministero della Salute ha risposto a un'interrogazione del Movimento 5 Stelle: "Si specifica che l'intervento relativo alla Città della Salute e della Ricerca sarà effettuato solo a

EXPO, LA CITTÀ DELLA SALUTE SUI TERRENI AVVELENATI

ultimazione degli interventi di bonifica a carico della Milanosesto spa proprio su quell'area".

Medici e infermieri potranno andare a lavorare tranquilli: la bonifica è stata progettata da Claudio Tedesi, il tecnico attenzionato dalla procura di Milano per due capolavori quali il verminaio chiamato Santa Giulia e l'intervento di risanamento della ex Sisas di Pioltello (Milano). È stato arrestato nel gennaio scorso insieme al funzionario del ministero dell'Ambiente Luigi Pelaggi, già indagato a Taranto per la vicenda Ilva. Esperti veri.

Tedesì è stato a lungo il tecnico di fiducia di Giuseppe "Pino" Grossi, il famoso re delle bonifiche clamorosamente arrestato nel 2009, legato a Formigoni e all'ex ras della sanità lombarda Giancarlo Abelli. Grossi è morto, ma non le sue società. E infatti la gara per la bonifica delle aree ex Falck è stata vinta dalla Ambienthesis, degli eredi Grossi che il 7 aprile scorso ha festeggiato il contratto con un balzo in Borsa del 19 per cento. L'appalto è stato aggiudicato dalla Milanosesto, proprietaria dell'area. L'area, dopo la chiusura delle acciaierie Falck, fu acquistata dall'immobiliarista di Sesto Giuseppe Pasini, l'uomo che ha accusato l'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati di concussione. Pasini ha sostenuto che la pressione concussiva del sistema

Penati l'ha costretto a vendere alla Risanamento di Luigi Zunino. Il quale, indebitato con Intesa Sanpaolo per il disastro Santa Giulia, era pilotato dalla banca di riferimento verso affari lucrosi. Ma nel 2010 anche Zunino ha gettato la spugna e ha venduto a Davide Bizzi, generosamente finanziato da Intesa, Unicredit e Popolare di Milano per poter pagare bene Zunino.

Chi è Bizzi? Di lui si conoscono le amicizie di stampo berlusconiano. Legato al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, che nel 2011 inaugurò con lui il nuovo grattacielo a Manhattan, ha avuto inizialmente come socio e vicepresidente della Milanosesto il superberlusconiano Mario Resca. Due mesi fa ha messo alla presidenza Giovanni Castellaneta, ex ambasciatore a Washington, ex consigliere diplomatico di B. a palazzo Chigi ed ex vicepresidente della Finmeccanica, attualmente presidente del colosso pubblico Sace.

PERCHÉ per un'operazione immobiliare scende in campo un pezzo da novanta dell'incrocio tra politica e affari come Castellaneta? La risposta è che le inchieste passano, gli affari restano. Nell'inchiesta sul sistema Penati, Pasini e un altro imprenditore sestese, Piero Di Caterina, hanno accusato di concussione Omer Degli Esposti, vicepresidente della Ccc di Bologna,

colosso delle cooperative rosse del mattone, e con lui due consulenti storici del sistema cooperativo, Francesco Agnello e Giampaolo Salami. I tre sono stati prescritti insieme a Penati. Ma la Ccc è viva e lotta insieme a Bizzi. Possiede il 10 per cento della Milanosesto, nel cui consiglio d'amministrazione siede il presidente della Ccc, Piero Collina, pezzo grosso della finanza rossa. Con lei nell'affare una specie di all stars delle coop: Coopfond, Cmc, Manutencoop, Coop Lombardia (quella dei supermercati) e via dicendo.

Milanosesto è dunque una stanza di compensazione. La Regione costruisce la Città della Salute sull'area a destinazione pubblica (venti ettari circa), in modo da valorizzare e trainare gli altri 100 ettari dove Bizzi costruirà circa un milione di metri quadrati. Le tre banche creditrici (che hanno in pegno il 100 per cento delle azioni di Milanosesto) tifano. E le imprese di destra (per esempio Ambienthesis e Maltauro) e di sinistra (Manutencoop, Ccc) si alleano, cioè si spartiscono il lavoro. Questo è il canovaccio. I Frigerio e i Greganti lo interpretano recitando a soggetto da veri professionisti quali sono. Un sistema oliato. Strano che qualcuno possa fingersi sorpreso.

Da Il Fatto Quotidiano del 13/05/2014.

Le promesse (svanite) di Bruxelles (Fiorenza Sarzanini)

by Il Corriere della Sera
13/5/14 (il Chiosco)

E' accaduto di nuovo, come era prevedibile. Ci sono altri morti in quel tratto di mare che separa la Libia dall'Italia. Ci sono altri naufraghi che porteranno sempre con sé l'immagine di figli, mogli, mariti, fratelli e sorelle travolti dalle onde mentre cercavano di realizzare il sogno di arrivare in Europa, di costruirsi una nuova vita. Europa, è questa la parola che bisogna tenere sempre a mente in queste occasioni. Perché sette mesi fa, quando un altro barcone pieno di migranti affondò a poche centinaia di metri dal porto di Lampedusa, le istituzioni internazionali si mobilitarono, promisero il loro aiuto.

E a Bruxelles assicurarono che l'Italia non sarebbe rimasta sola a fronteggiare un'emergenza che riguarda tutti, n commissario Cecilia Malmström volò in Sicilia per partecipare a un incontro con l'allora presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Si impegnò pubblicamente a far partire con la massima urgenza il programma Frontex per il pattugliamento del Mediterraneo, soprattutto dichiarò che sarebbero stati stanziati i fondi necessari per pianificare gli interventi necessari a regolare il flusso delle partenze nei Paesi d'origine. Si ipotizzò addirittura di aprire proprio negli Stati africani uffici di assistenza per i richiedenti asilo. E il presidente della

commissione Ue José Manuel Barroso assicurò che l'intero progetto sarebbe diventato subito operativo. Non è accaduto nulla. L'Italia ha fatto partire la missione «Mare Nostrum» che impegna mezzi e uomini e costa oltre 300 mila euro al giorno, circa 9 milioni al mese. L'operazione ha consentito di salvare centinaia e centinaia di migranti e di questo il nostro Paese può andare orgoglioso. Ma certamente non può essere l'unico strumento per affrontare un problema che ha dimensioni enormi. Anche perché non aiuta a risolverlo, soltanto a gestirlo per un tempo che, inevitabilmente, deve essere limitato, n primo luglio il nostro Paese assumerà la presidenza del Consiglio dei ministri europei. È l'ultima

occasione per riuscire a farsi valere, n comunicato della Commissione Ue che ieri si è definita «scioccata dalla nuova tragedia tra Lampedusa e Libia, ringrazia le autorità italiane e chiede a tutti gli Stati membri di dimostrare solidarietà», fa ben comprendere quale sia la distanza che si cerca di marcare. Ben altro il governo italiano deve pretendere perché il problema dei flussi migratori diventi una questione da affrontare tutti insieme, perché la gestione delle centinaia di migliaia di persone che fuggono dalla miseria e dalle guerre non rimanga di nostra esclusiva competenza.



Sì, stiamo fermi ma da vent'anni (Bruno Manfellotto)

by L'Espresso
www.espresso.repubblica.it (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 1:30:00 AM

Ancora pochi giorni e, passate le elezioni, capiremo che cosa hanno in animo di fare i governi di mezza Europa. Se davvero pensano che sia arrivata l'ora di stimolare una crescita finora impedita o nana. Le premesse ci sono. Ormai è diffusa la critica alle politiche di austerità, all'inizio contestate da pochi (come Joseph Stiglitz) e poi sconfessate dall'amministrazione Obama. Tanto che gli stessi - economisti, agenzie di rating, austeri commissari di Bruxelles - che nell'inverno di due anni fa intonavano il de profundis dell'euro, oggi cavalcano un cauto ottimismo. Giurano che la moneta unica sopravviverà. E che il rigore può solo essere di breve durata.

Se tutto ciò sia sincero, o solo strategia per raffreddare diffuse tentazioni populiste, lo sapremo presto. Per ora, ciò che emerge dagli ultimi report della Commissione europea è che una ripresa c'è, ma ancora assai debole; che l'inflazione non cresce, anzi; e che l'Europa

marcia a tre velocità. In testa c'è la Germania di Angela Merkel, e questa non è una notizia; a sorpresa si muovono Spagna, Portogallo e Grecia che ieri hanno accettato consistenti aiuti europei e ora si sono liberati di ogni patronage; e in coda c'è la povera Italletta, con un Pil minore del 2007 e danni all'economia che si stimano superiori a quelli della Grande Depressione.

L'Italia di Monti, si ricorderà, in uno scatto di orgoglio nazionale rifiutò l'aiuto europeo impegnandosi a un taglio drastico della spesa pubblica che però, nonostante il rigore calvinista di Enrico Bondi, ha portato a poco; né è riuscita ad abbattere barriere antiche e ad avviare la crescita. Non deve sorprendere. È da più di vent'anni - basta scorrere la serie storica dell'Istat - che il Pil cresce dello zero virgola o dell'uno virgola, e comunque sempre la metà della media europea, anche quando non c'erano vincoli e fiscal compact; che a dispetto di tagli di spesa annunciati e di aumenti di tasse praticati il debito pubblico non è calato, anzi è cresciuto nell'illusione che servisse a favorire un barlume di crescita. Insomma, non serve sfiorare i

tetti al debito se non si scende in guerra contro burocrazie, corruzione, privilegi, rendite di posizione... E però né Berlusconi imprenditore e non politico; né Mario Monti, bocconiano svincolato dai partiti; né l'enfant prodige Enrico Letta sono riusciti a incidere su caste e mandarini. Ce la può fare Renzi?

La battaglia riguarda un esercito ben più vasto della casta processata da Stella & Rizzo. Sei anni fa, mentre la crisi incalzava, Edmondo Berselli - mi piace citarlo di nuovo - spiegava che la politica si andava riducendo a format televisivo, audience e talk show: «Il format è dannatamente efficace, perché permette a una maggioranza sociale dispersa, anonima, prima di riconoscersi, poi di autoassolversi (nessuno è colpevole, nella soap in cui tutti i cattivi, pochi, sono immediatamente riconoscibili), e infine a sostenere l'azione delle autorità contro questi imprecisati cattivi soggetti, a cui possono essere assegnate tutte le responsabilità... il pubblico si autointerpreta ogni volta come una moltitudine di bravi e onesti cittadini, stupefatti, e anzi angosciati, di fronte all'impazzimento dei meccanismi della politica, agli

sprechi, alle piccole e grandi corruzioni delle strutture pubbliche».

E ancora: «Il format è infallibile perché sgrava la coscienza: c'è un'altra Italia, là sullo sfondo, a cui dare la colpa. Un'Italia fortunatamente minoritaria, insignificante anche numericamente rispetto ai sessanta milioni di italiani brava gente, i quali possono deprecare scuotendo la testa il residuo milione di cattivi soggetti. Il contenuto populista del format è fortissimo: in primo luogo perché inibisce qualsiasi distinguo. Sottilizzare è vietato: non vorrete stare dalla parte dei fannulloni, o dei corrotti... bisogna licenziare gli assenteisti, mandare a domicilio le visite fiscali, colpire i fannulloni nel vivo dello stipendio, mettere in galera i corrotti e tenerceli». E, avrebbe forse aggiunto oggi Eddy, uscire dall'euro...

Beppe Grillo l'ha capito e mentre spara vaffa, non entra nel cuore dei problemi veri (per esempio l'evasione fiscale). E così continuerà. Finché non gli si leverà l'acqua in cui sgiazza. Ricominciando a crescere. [Twitter@bmanfellotto](https://twitter.com/bmanfellotto) 13 maggio 2014

L'Alzheimer è contagioso (Marco Travaglio).

by Il Fatto Quotidiano
13/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 12:03:56 AM

Dunque i partiti non c'entrano. Sono puri e immacolati come acqua di fonte. L'ha detto D'Alema, l'ha ribadito B.: "Forza Italia con gli scandali non c'entra. E questo signor Maccanese io non me lo ricordo. Sarà stato deputato di Forza Italia vent'anni fa". E pensare che han mandato proprio lui ad assistere i malati di Alzheimer. Per la cronaca Amedeo Maccanese, figlio dell'omonimo armatore dei traghetti "Caronte" sullo Stretto, fu tra i fondatori di FI in Calabria, deputato dal '94 al 2001, salvato dall'arresto per 'ndrangheta da destra e sinistra nel '99. Non ricandidato, lanciò oscuri messaggi a B.: "mi ha chiesto di testimoniare a Caltanissetta contro la Procura di Palermo" e "io mi trascina dietro altri testimoni che avevano perplessità a raccontare i fatti"; poi spiegò che Dell'Utri e Previti, anch'essi nei guai con la giustizia, erano stati ricandidati perché "nascondono delle verità".

Condannato per mafia, fuggì per tempo a Dubai, ma si accingeva a raggiungere Dell'Utri a Beirut con l'aiuto di Scajola, già coordinatore nazionale di FI. E chissà se B. ricorda questo signor Frigerio, tre volte pregiudicato (6 anni e 8 mesi definitivi di galera, ovviamente mai scontati in carcere ma ai servizi sociali) e dunque deputato di FI dal 2001 al 2006, attualmente di nuovo al gabbio; e questo signor Grillo (Luigi), che nel '94 fu eletto col Ppi, ma passò subito a FI per garantire al governo B. la maggioranza al Senato in cambio di un posto di sottosegretario, fu parlamentare per 6 legislature dal 1987 al 2008 e ora si trova al fresco per le mazzette Expo. Però, sia chiaro, "Forza Italia non c'entra". A maggior ragione non c'entra il Pd. Primo Greganti, tre volte pregiudicato per tangenti, è figlio di NN: è nato sotto un cavolo e lo porta sempre la

UNIONE

continued from page 6

"automatico".

I candidati alla Commissione. In ogni caso cinque partiti europei hanno annunciato i loro candidati alla presidenza della Commissione: l'ex premier del Lussemburgo Jean-Claude Juncker (popolari), il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz (socialisti), l'ex premier belga Guy Verhofstadt (Alde), José Bové e Ska Keller (verdi) e il leader del partito greco Syriza, Alexis Tsipras (Sinistra europea).

Nelle intenzioni dei partiti l'annuncio dei candidati avrebbe



FOTO DI FAMIGLIA L'inizio della campagna elettorale di Sergio Chiamparino candidato alla presidenza del Piemonte, accanto a lui il sindaco di Torino, Piero Fassino: cerchiato in rosso, Primo Greganti Ansa

cicogna. Ieri, alla chetichella, il Pd l'ha "sospeso" in quanto detenuto perché "in caso di arresto o di dubbia condotta le regole sono molto precise". Così precise che le sue tre condanne a 3 anni e 6 mesi per corruzione e finanziamento illecito al partito (non a se stesso) non costituivano una condotta sufficientemente dubbia per negargli la tessera, né perché Fassino e Chiamparino, renziani anche loro, lo tenessero lontano dalle proprie campagne elettorali, cui partecipava in prima fila. "È vero - dichiara, restando serio, il segretario renziano del Pd torinese Fabrizio Morri - non potevamo certo negargli di avere contatti con il mondo del Pd o di partecipare agli eventi, ma a quanto ne so non aveva rapporti con i dirigenti. Mi dispiace molto a livello umano, Greganti cercava di

dovuto contribuire a politicizzare il dibattito e a rendere più comprensibile la politica europea. Ma la scelta di personalità poco conosciute al di fuori della "bolla di Bruxelles" sembra aver vanificato questo sforzo: secondo un sondaggio tre elettori su cinque non hanno mai sentito nominare nessuno dei candidati.

risollevarsi dal punto di vista professionale. Ma certamente faceva tutto per sé, non per il partito". Ecco, cercava di risollevarsi, tutto per sé. Purtroppo, dalle carte dell'inchiesta di Milano, risulta che grazie a lui la cupola di Frigerio&C. arrivava ai "sindaci comunisti", cioè Pd, contattava i vertici Pd e il commissario di Expo Giuseppe Sala (un altro che non c'entra mai) per piazzare "un amico" nella commissione aggiudicatrice. "Bisogna parlare con Primo - diceva Frigerio - perché il comune è di sinistra... Sala è un uomo di sinistra, non di Pisapia, è più legato alla gente che Primo conosce... al Pd". Greganti confermava: "Devo scendere a Roma a parlare con gli amici miei". Saranno stati amici di bisbocce, perché il Pd non c'entra, ci mancherebbe. Per Frigerio, Greganti era "convinto che

PASSAPAROLA

continued from page 2

le piante). Gli insetti dannosi, invece, se ne vanno via, in particolare modo le cicaline, che sono quelle che causano una malattia molto importante, cioè la flavescenza dorata. Come mai la musica allontana questi insetti? Perché questi comunicano tra maschio e femmina con vibrazioni del proprio corpo sulla pianta. Le onde sonore emesse dalle nostre casse fanno sì che mandino in confusione questi insetti, non si riconoscono più, il maschio non trova più la femmina, quindi se ne vanno in posti più tranquilli per comunicare. E quindi abbiamo la possibilità di non trattare la pianta contro questa malattia e quindi anche in questo caso si hanno grappoli più sani e un vino sicuramente più sano e naturale.

Carlo Cignozzi Più sei vicino alla

si potesse ancora correre su Nucci (ex Ad di Sogin, ndr) perché Pier Luigi Bersani ha detto "sono d'accordissimo". Ma questo signor Bersani dev'essere un omonimo. Come Burlando (omonimo del governatore ligure), Guerini (omonimo del vicesegretario di Renzi), Pittella (omonimo dell'eurodeputato Pd) e Quagliotti (omonimo del braccio destro di Fassino, condannato - insieme a Greganti - per una tangente Fiat all'ex Pci). Alla fine si scoprirà che anche Greganti è un omonimo. Finiamola di chiamarlo Primo. Chiamiamolo Secondo. Dopodiché bisognerà trasferire i malati di Alzheimer in Parlamento, o i parlamentari a Cesano Boscone: il vero servizio sociale è quello lì.

Da Il Fatto Quotidiano del 13/05/2014.

pianta meglio è. Più la musica invade con questi pacchetti di energia discreta sonora e armonia, meglio è. Chi vuole, se lo può fare anche a casa. Non c'è bisogno di invocare università o grandi compagnie internazionali. Potete farlo anche con il buon gusto e la sensibilità. Molte donne che vengono a visitare il mio vigneto dicono "io parlo con le piante, io ho un rapporto con le piante". Io le capisco. Quando le piante hanno una emotività vicina, delle onde di emozioni, rispondono. Figuriamoci con la musica.

Io ho scelto Mozart per un semplice motivo, lui è uno dei più grandi compositori. Nella musica di Mozart ci sono le frequenze di Fibonacci.



Iran - La campagna delle donne iraniane contro il velo

by www.internazionale.it (il Chiosco)

Submitted at 5/12/2014 1:16:00 PM

Iraniane a Teheran il 4 novembre 2013, nel 34° anniversario della presa dell'ambasciata statunitense della capitale. (Behrouz Mehri, Afp)

In Iran l'hijab, il velo usato dalle donne musulmane per coprirsi il capo, è obbligatorio. E anche usare Facebook può essere illegale, anche se il governo non impedisce a quattro milioni di persone di navigare sul social network. Negli ultimi giorni però [un gruppo di donne iraniane sta sfidando questi divieti](#) imposti dal governo e sta pubblicando degli autoscatti senza velo in una pagina Facebook chiamata [Stealthy freedoms of iranian women](#) (letteralmente: attimi di libertà segreta delle donne iraniane).

La pagina è nata il 3 maggio 2014 e in dieci giorni ha ottenuto più di 130mila like. A lanciare questa campagna sul social network è stata Masih Alinejad, una giornalista iraniana esule a Londra che lavora per [On Ten](#), un programma d'informazione e satira trasmesso in Iran dal canale in farsi di Voice of America. Alinejad aveva postato sul suo profilo Facebook alcune foto in cui era senza hijab (come [questa](#) e [questa](#)). Le immagini hanno ricevuto migliaia di like e hanno spinto altre donne a inviare foto simili. La giornalista ha quindi deciso di aprire

una pagina dedicata a queste foto e di lanciare una campagna, che ha riscosso successo anche su Twitter con l'hashtag [#stealthfreedom](#). "So che in privato molte donne tolgono il velo. Gli ho chiesto di mandarmi gli scatti di questi momenti di libertà", [spiega](#) Alinejad alla rivista francese Les Inrockuptibles. "E la risposta è stata molto più grande di quello che potessi immaginare". Non è la prima volta che proteste simili si diffondono nel paese, ma nessuna finora aveva coinvolto così tante persone. La pagina contiene 160 autoscatti che mostrano donne per strada, al mare, in campagna o in macchina, con i loro compagni o con gli amici, e tutte senza il velo. Spesso le immagini sono accompagnate da frasi come 'mi sono sempre tolta l'hijab appena ho potuto, perché non è mai stata una mia scelta portarlo', oppure 'la mia generazione non è riuscita a godersi la vita... non siamo stanche di questo?'".

Alcune immagini pubblicate sulla pagina Facebook [Stealthy freedoms of iranian women](#) e riproposte da Les Inrockuptibles.

Alinejad è nota per le critiche mosse al governo iraniano, ma insiste sul fatto che questa campagna non è politica. Le donne che hanno condiviso le loro foto "non sono attiviste, ma semplici cittadine" [afferma](#). "Il mio problema è essere costretta a indossare il velo. Il mio problema è non avere la possibilità di

scegliere", scrive una donna sulla pagina. "Libertà segreta significa che, anche solo per pochi secondi, io sarò quello che voglio essere", aggiunge un'altra.

Un tema caldo. Dalla rivoluzione islamica del 1979, in Iran le donne non possono stare in pubblico a capo scoperto. Chi non rispetta questa regola deve pagare una multa, ma rischia anche di finire in prigione. Il paese, ultimamente, sembra essere meno rigido: per esempio alcuni manifesti che ricordavano alle iraniane di coprirsi il capo con il [velo sono stati molto](#) criticati e presi di mira da parodie sui social network. Nell'ottobre del 2013 il presidente iraniano Hassan Rohani, che nell'ultima campagna elettorale ha promosso una maggiore apertura culturale, ha chiesto alla polizia di essere indulgente con le donne rispetto alla questione dell'hijab.

Tuttavia sono ancora molti quelli che vogliono che il velo sia obbligatorio e sottolineano la sua importanza per la legge islamica. Il 6 maggio a Tehran centinaia di persone [hanno manifestato](#) contro la trasgressione di questa norma. "Difendere la pubblica virtù, rispettare il velo e la sicurezza morale sono questioni fondamentali che non dovrebbero essere ignorate", afferma un comunicato diffuso dai manifestanti.

PASSAPAROLA

continued from page 9

Fibonacci è un matematico pisano del medioevo e anche un grande botanico. Aveva scoperto che nella natura ci sono dei numeri, delle sequenze, che seguono il numero delle foglie, dei fiori, il numero anche delle righe su certi animali, tutto ciò che è geometrico e matematico, in natura risponde a una serie di frequenze, che si chiama frequenza di Fibonacci, cioè due numeri. I due numeri sommati danno il terzo e così via. Il grande Mozart che cosa aveva fatto? Era rimasto impressionato da questa sequenza di Fibonacci e ne aveva trasmesso le sequenze nella sua musica. Non è stato l'unico, ci sono stati anche altri compositori che hanno fatto questo, ma per me è stato illuminante. Mi sono detto: Mozart è anche un compositore della natura e se è un compositore della natura premiamolo e mettiamo la musica di Mozart, che comprende tante frequenze morbide. Una musica profonda, discreta, elegante, ripetitiva, geometrica. E' un'onda benefica.

Il VINCIAMONOI tour di Beppe Grillo dal 5 al 23 maggio. Tutte le date:

05-mag: [Cagliari, piazza dei Centomila](#)

06-mag: [Palermo, piazza Politeama](#)

07-mag: [Bari, Parco 2 Giugno](#)

08-mag: [Napoli, piazza Sanità](#)

09-mag: [Reggio Emilia, piazza Prampolini](#)

10-mag: [Bologna, piazza San Francesco](#)

11-mag: [Treviso, piazza dei Signori](#)

Oggi: Brescia, piazza Duomo - ore 21.00

13-mag: Bergamo, piazza da confermare - ore 20.30

14-mag: Novara, Piazza martiri della libertà - ore 21.00

15-mag: Pavia, piazza Vittoria - ore 21.00

16-mag: Tortona, Piazza Duomo - ore 21.00

17-mag: Torino, piazza Castello - ore 15.00

17-mag: Verbania, piazzale Flaim - ore 21.00

18-mag: Verona, piazza Bra - ore 21.00

19-mag: pausa

20-mag: Pescara, piazza 1 maggio - ore 18.00

21-mag: Firenze, piazza SS. Annunziata (da confermare) - ore 21.00

22-mag: Milano, piazza Duomo - ore 18.30

23-mag: Roma, piazza San Giovanni - ore 18.00

[Tweet su "#vinciamonoi"](#)

VINCIAMONOI! Scarica, stampa e diffondi i manifesti e il volantino del MSS per le elezioni europee:

IL CAPITALE BAMBINO (Chiara Saraceno).

by La Repubblica 13/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 1:54:21 AM

CRESCERE in povertà economica condiziona moltissimo le opportunità lungo tutto il corso della vita: sul tipo di formazione, sulla salute, sul capitale umano e sociale. È in questa situazione in Italia un milione circa di bambini e ragazzi, il doppio di cinque anni fa, nella pressoché totale indifferenza della politica e assenza di politiche. Compensare lo svantaggio di nascere e crescere poveri è difficile. Lo è ancora di più se, non solo il reddito, ma anche le risorse essenziali perché i bambini e ragazzi possano sviluppare le proprie capacità cognitive, emotive, relazionali, non sono distribuite in modo da compensare gli svantaggi ma li rafforzano, come succede in Italia.

È quanto emerge dal rapporto appena presentato da Save The Children, "La lampada di Aladino", sulla base di un indice chiamato di povertà educativa: appunto di povertà di risorse per la crescita e lo sviluppo delle capacità individuali. Gli indicatori che lo compongono riguardano sia le caratteristiche dell'offerta scolastica pubblica, sia dati di comportamento quali la dispersione scolastica, la pratica sportiva, la partecipazione ad attività culturali. Come tutti gli indici è parziale e imperfetto.

Anche in questo primo parziale

[Aggiungi un commento](#)

abbozzo, tuttavia, due fenomeni appaiono con grande evidenza. Il primo è, appunto, la disuguaglianza territoriale. Fin dalla prima infanzia, ai bambini e ragazzi vengono offerte meno risorse proprio là dove sarebbe necessario offrirne di più: meno nidi, meno scuola primaria a tempo pieno, meno mense scolastiche, proprio là dove, in particolare al Sud, maggiore è non solo la povertà minorile, ma anche la dispersione scolastica, più ridotta la partecipazione ad attività sportive e culturali di vario genere, così come la lettura di libri al di fuori di quelli scolastici. In altri termini, là dove le istituzioni educative, a partire dal nido, avrebbero una maggiore responsabilità di offrire opportunità ed esperienze che le famiglie non sono in grado di fornire, è invece più povera e scarsa. Il che non significa che invece nelle regioni più ricche non ci siano problemi.

Nessuna regione italiana, ad esempio, ha ancora raggiunto l'obiettivo europeo di un 30% di copertura per gli asili nido e nessuna regione italiana offre il tempo pieno scolastico neppure al 50% degli scolari. Ed i dati sulla lettura, la pratica sportiva e la partecipazione culturale non sono molto confortanti. Ma i divari inter-regionali sono enormi (con la positiva eccezione della Basilicata al Sud e, invece, quella negativa della Valle d'Aosta al

Nord).

Il secondo dato è la scarsa considerazione in cui politici e amministratori sembrano tenere i bisogni e diritti dei bambini e minori, testimoniata non solo dai divari sopra richiamati e dalle carenze riscontrate anche nelle situazioni più felici, ma anche dalla scarsa preoccupazione per la sicurezza fisica dei minori. La spia più drammatica di questo disinteresse è il fatto che quasi la metà (47%) degli istituti scolastici italiani manca del certificato di agibilità, ovvero non ha fatto effettuare nessun controllo sulla sicurezza degli ambienti in cui i nostri figli e nipoti passano tante ore della giornata. Anche qui i divari inter-regionali sono enormi: si va dal 73% delle scuole del Friuli Venezia Giulia (che guida la graduatoria complessiva) al 27% della Sardegna. Solo Campania (per altro ultima nella graduatoria complessiva) e Basilicata, tra le regioni del Sud, superano il 50%, mentre Abruzzo e Lazio arrivano solo, rispettivamente, al 42% e 33%.

Pur con limiti e parzialità, il quadro delineato dal rapporto è sufficientemente drammatico per suffocare la questione della povertà non solo economica, ma anche educativa dei minori come una emergenza non più ignorabile.

Da La Repubblica del 13/05/2014.



Unione europea - Alba dorata potrà partecipare alle elezioni europee

by www.internazionale.it (il Chiosco)

Submitted at 5/12/2014 7:01:00 AM

Una manifestazione di militanti di Alba dorata ad Atene, il 30 novembre 2013. (Yorgos Karahalios, Reuters/Contrasto)

In Grecia la corte suprema ha autorizzato il partito di estrema destra Alba dorata a partecipare alle elezioni europee del 25 maggio. Il partito è sotto inchiesta da settembre del 2013 e sei parlamentari del gruppo, tra cui il suo leader Nikolaos Michaloliakos, sono in carcere, accusati di omicidio, incendio doloso ed estorsione per la morte di un rapper antifascista, Pavlos Fyssas, ucciso a coltellate il 18 settembre 2013 ad Atene.

Per l'omicidio di Fyssas la polizia greca ha arrestato sei militanti del partito neonazista che avrebbero preso parte all'attacco, tra cui l'autore del delitto, Giorgos Roupakias, 45 anni. Sono sotto inchiesta anche le connivenze tra la polizia e Alba dorata. Per fare in modo che l'inchiesta si svolga "in assoluta trasparenza", il 23 settembre il governo greco ha sostituito sette alti dirigenti delle forze dell'ordine.

Il 28 settembre 2013 la polizia greca ha arrestato anche il leader del partito Nikos Michaloliakos con l'accusa di far parte di un'organizzazione criminale. In casa sua sono state trovate pistole, munizioni e migliaia di euro in contanti.

Il governo greco ha chiesto diverse volte di mettere fuori legge Alba dorata, accusando il partito di apologia del nazismo in un paese che per anni è stato governato da una dittatura militare.

Tuttavia secondo gli ultimi sondaggi alle elezioni europee di maggio Alba dorata potrebbe prendere il 9 per cento dei voti.

TASK FORCE A L L'ITALIANA (Antonio Padellaro).

by Il Fatto Quotidiano 13/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/13/2014 12:22:00 AM

Sui lavori dell'Expo, Matteo Renzi "ci mette la faccia" e subito l'informazione unica rilancia su giornali e Tg la formula magica. "Task force", "task force" esultano i titoloni, cinguettano le annunciatrici e sembra una scena de La guerra lampo dei fratelli Marx, con Groucho che inneggia "alla guerra, alla guerra" per salvare l'amata Freedomia e l'inevitabile comica finale. Infatti poi si apprende che la famosa task anticorruzione di forze per ora ha solo la faccia un po' sorpresa del magistrato Raffaele Cantone, che giustamente prima di prendere impegni vuole "verificare in concreto" in che modo "possa svolgere un ruolo". Per non fare la fine di un'altra task force all'italiana di cui oggi parlano i giornali, quella del povero generale Scoppa che doveva vigilare sui fondi Ue in Campania e che dopo sei mesi, lasciato senza stanza e telefono, ha gettato la spugna.



Mai oseremmo dire che Renzi è un Groucho senza baffi ma augurandogli (e augurandoci) di salvare la faccia e di portare a compimento l'Expo, gli consigliamo di non fidarsi troppo di titoloni, cinguettii e formulette varie. Ci dia retta, non servono a niente. E non gli porteranno un solo voto in più. Gli elettori, quelli almeno che il 25 maggio non andranno al mare, si sono ormai rassegnati a considerare ladri e tangenti elementi stabili del paesaggio politico circostante. Lo

sanno pure i muri che il sistema funziona così. Perciò non cada dalle nuvole e stia sereno perché il suo partito ha già preso i provvedimenti del caso: la sezione Pd dov'è iscritto Greganti l'ha sospeso, ma in via cautelare, s'intende. Ecco, tra una cautela e una task force, qui si rubano tutto.

Da Il Fatto Quotidiano del 13/05/2014.